

I misteri della Repubblica

«È l'ora X, occupate tutte le città»

Ventimila pronti all'azione con licenza d'uccidere

Per la prima volta si conoscono tutti i dettagli del piano Solo coperto finora dagli omissis dei governi. Il golpe era pianificato nei minimi particolari «Impedire con ogni mezzo azioni di protesta e resistenza»

ROMA. Scritto a mano, forse di pugno dallo stesso generale Giovanni De Lorenzo, ecco il «piano Solo». Lo hanno letto ieri, all'indomani della Commissione stragi. Hanno avuto piena e totale conferma che si trattava di un vero e proprio piano di colpo di stato militare che avrebbe messo in ginocchio la democrazia e avrebbe, sicuramente, provocato migliaia di vittime. Altre centinaia di «oppositori» importanti sarebbero invece finiti in vari campi di concentramento. Sicuramente anche a Capo Marrargiu, la base dei «gladiatori» che era nella piena disponibilità del Sifar, il servizio di spionaggio militare sempre sotto controllo, in quell'estate del 1964, degli uomini di De Lorenzo. Il piano, denominato «Solo» perché doveva essere attuato soltanto dai carabinieri, emerge, dalle carte della Commissione stragi, come una minaccia gravissima che pesò sul paese, per giorni e giorni forse per mesi, mentre il primo governo di centro sinistra presieduto da Moro entrava in crisi. Se la situazione politica non si fosse «normalizzata» con un brutale ricatto al socialista e con il blocco di riforme e iniziative, ventimila carabinieri in assetto di guerra con armamento individuale, carri armati (la famosa brigata meccanizzata) ed elicotteri, avrebbero messo ferro e a fuoco tutta l'Italia, circondando città, bloccando strade, arrestando dirigenti politici e sindacali comunisti e socialisti, occupando le sedi dei più importanti partiti e dei sindacati, occupando le stazioni ferroviarie, le poste e i telefoni. Centinaia di camion e di autoblindo avrebbero trasportato i «golpisti» in tutte le zone strategiche nel momento in cui fosse arrivato, dal Comando generale di Roma, l'avviso che era scattata l'ora X. Il piano, a quel che si comprende leggendo carte e appunti, non venne attuato per il cambiamento della situazione politica, ma anche perché, all'interno della stessa Arma dei carabinieri, alti ufficiali democratici, alcuni generali e semplici sottufficiali, avvertirono appena in tempo alcuni dirigenti politici democratici come Ferruccio Parri, il «Maurizio» della Resistenza, di quello che stava accadendo. Sul giornale di sinistra trapezionario le prime notizie e i golpisti dovevano orientarsi. Poi vennero le inchieste, lo scontro in Parlamento e le varie commissioni d'inchiesta.

Il piano Solo, al parlamento della Commissione stragi, è ovviamente apparso come uno strumento aggressivo perfetto e militarmente ineccepibile. De Lorenzo, dal punto di vista tattico e strategico, era davvero un uomo da non sottovalutare. Tra gli appunti del piano Solo, ovviamente, non c'è alcun cenno ad interventi «esterni» in aiuto dei golpisti, ma da altre carte, secondo alcuni parlamentari, emergerebbe una «attivazione» della Cia. De Lorenzo, d'altra parte, da anni, era ben legato alla organizzazione spionistica americana alla quale inviava rapporti e fascicoli sugli uomini politici italiani. Per comprendere come era strutturato il piano Solo e su quali forze poteva contare De Lorenzo, sarà bene ripercorrere l'organizzazione dell'Arma in quel 1964. Oltre a tutti i nuclei di specialisti (partecipazioni, addetti alle traduzioni dei detenuti, gruppi a disposizione dei magistrati, nuclei vari con compiti diversificati) e brigata meccanizzata istituita per la prima volta proprio dal generale De Lorenzo, il generale golpista, oltre a poter contare sui servizi segreti militari diretti da uomini di assoluta fiducia, aveva a disposizione, sul territorio, tre divisioni: la «Pastrengo», a Milano, comandata dal generale Adonilo Market e con al centro spionaggio il colonnello Giuseppe Palumbo; la «Podgora», a Roma, comandata dal generale Giuseppe Cento, con a capo dello Stato maggiore il generale Luigi Bittoni; la «Ogadena», a Napoli, comandata dal generale Giovanni Celi e con il capo di Stato maggiore colonnello Romolo Dalla Chiesa.

Finalmente il «piano Solo» e senza «omissis». Lo hanno letto, ieri, alla Commissione stragi, i parlamentari inquirenti. Hanno avuto la piena e totale conferma che il generale Giovanni De Lorenzo, nel 1964, aveva messo a punto un vero e proprio colpo di stato militare che avrebbe messo in ginocchio la democrazia e provocato sicuramente migliaia di vittime. Centinaia di oppositori, invece, sarebbero finiti in campo di concentramento. Le carte arrivate a San Macuto riguardano le disposizioni impartite da De Lorenzo alle tre divisioni dei carabinieri sulle quali il generale, ex capo del Sifar, contava per l'attuazione del colpo di stato: la «Pastrengo» a Milano, la «Podgora» a Roma e la «Ogadena» a Napoli. In tutto, sarebbero intervenuti almeno ventimila carabinieri armati di tutto punto e con la «copertura» della «brigata meccanizzata» fornita di carri armati. A Roma, come nelle altre grandi città (Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo) era prevista l'occupazione delle sedi del Pci e dei giornali di sinistra. Nella Capitale si dovevano bloccare i «sovversivi» a qualunque costo e quindi anche con l'uso delle armi.

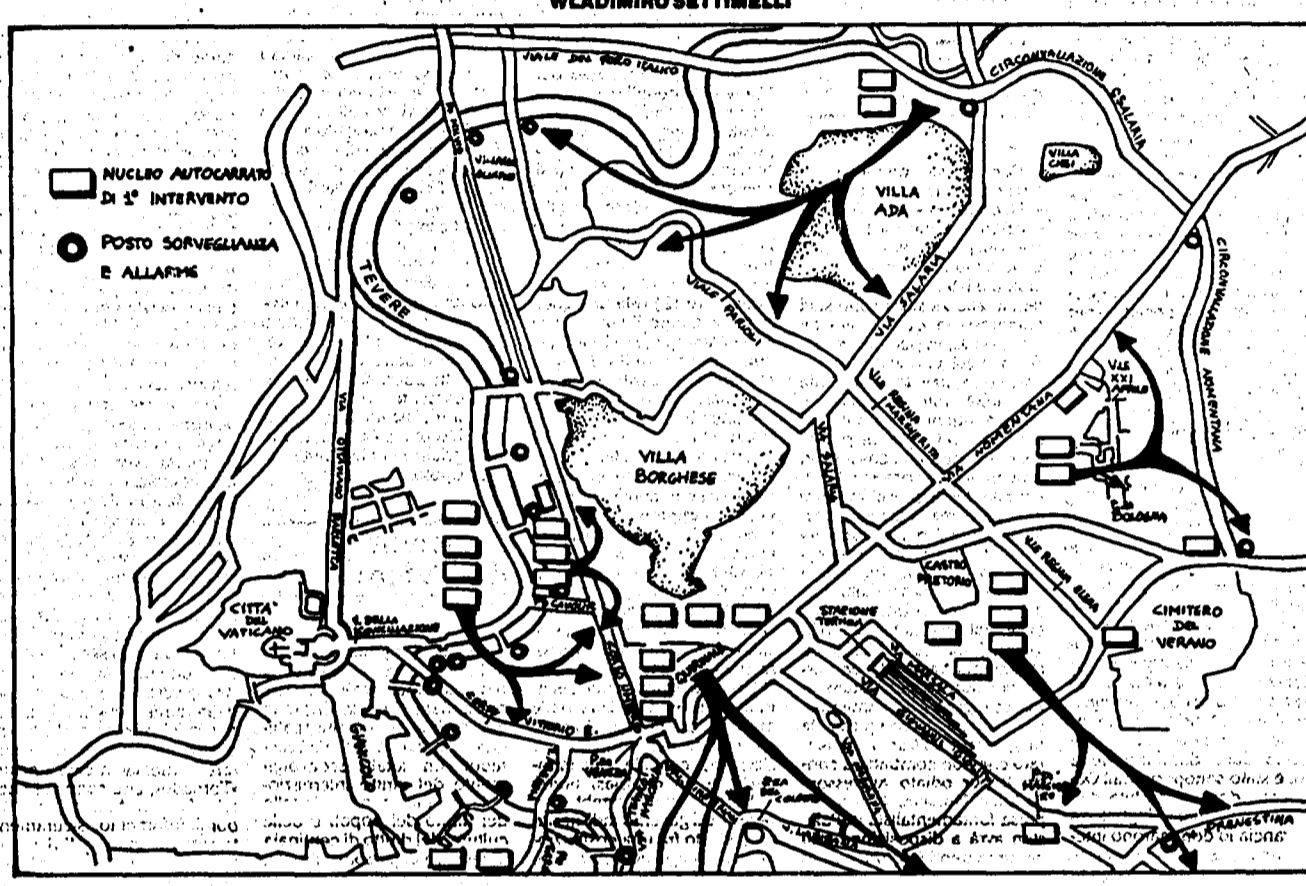
Ma passiamo subito a vedere alcuni stralci del piano. Quello per la «Pastrengo» comincia così: «Comando 1ª Divisione Carabinieri «Pastrengo» - Stato Maggiore Oale - Pianificazione riservatissima». Progetto generale - Esempio n. 1 - maggio 1964. Segue una nota che dice: «Di questa pianificazione riservatissima sono stati compilati due esemplari. Primo esemplare consegnato al Comando generale dell'Arma; Secondo esemplare: custodito dal Comando della Prima divisione «Pastrengo». Appunti e minute, ad essa relativi, sono stati distrutti con fuoco».

Ed ecco le altre disposizioni. Sotto il titolo «Articolazione di comando» si legge: «Il comando di tutte le forze disponibili nel territorio della Prima divisione carabinieri «Pastrengo» sarà assunto dal generale comandante della Divisione stessa. Il comando delle forze dislocate nelle «aree vitali» verrà assunto dai comandanti espressamente indicati in questo piano operativo. Laddove non è espressamente stabilito, il comando dei vari reparti sarà tenuto dai comandanti della normale gerarchia territoriale nell'ambito delle rispettive competenze. I reparti di rinforzo, organici e di formazione, dipenderanno per l'impiego dai comandanti territoriali, ai quali sono stati assegnati, salvo che non sia diversamente disposto in questa pianificazione operativa». Sotto il titolo «Concetto d'azione del comandante della divisione» si legge: «Tenere ad ogni costo le «aree vitali» individuali nelle città di Milano, Torino e Genova che, nell'ordine di priorità indicato, rappresentano i «gangli vitali» ed essenziali dell'Italia Settentrionale, concentrando - prima dell'azione - i reparti a livello di battaglione non appartenenti all'organizzazione territoriale ed alla XI brigata». Il piano passa poi a descrivere l'uso delle «riserve locali» e il convogliamento degli uomini presso le tenenze e le compagnie con funzioni di difesa e centri di «propulsione dinamica» per la reazione. A questo punto una annotazione che finisce l'idea di quello che il piano Solo prevedeva sarebbe accaduto. Dice il compilatore: «tenendo bene presente che non è ammesso il ripiegamento delle stazioni distaccate. Nel piano si dettagliano poi le forze a disposizione: la Legione allievi carabinieri di Torino, su due battaglioni in Torino; una compagnia in Alba; il battaglione allievi sottufficiali di Moncalieri (al Castello resteranno solo gli invalidi); il gruppo squadroni territoriali di Milano; il reparto di formazione costituito in Milano per il noto processo ai dinamitardi altoatesini. Le forze di secondo tempo, saranno le compa-

gnie di carabinieri richiamati, dislocate nel territorio secondo pianificazione a parte; unità dell'Arma costituite per mobilitazione. Per quanto riguarda la esecuzione del piano» si afferma che nei grandi centri urbani (Torino, Milano e Genova) i carabinieri dovranno concentrarsi: a Milano nelle caserme di via della Moscova e della Tenenza «Duomo»; a Torino nelle caserme «Bergia» di Piazza Carli e del Gruppo interno; a Genova, nelle caserme del capoluogo legionare e del Gruppo. Naturalmente è previsto il richiamo di tutti i carabinieri in licenza e persino l'uso dei militari addetti al Nas, i nuclei antisofisticazioni. Dicono le disposizioni del piano Solo: «I militari porteranno al seguito l'intero armamento individuale e di reparto; presso ciascuna stazione urbana resterà un solo militare di piantone (a porta sbarrata), con l'armamento individuale». Tutti dovranno, insomma, essere pronti per l'esecuzione dei «noti ordini» conseguenti all'emergenza, come da disposizione in parte. Si sottolinea, inoltre, come tutto il personale degli uffici e dei servizi (salvo gli addetti alle trasmissioni) dovrà essere utilizzato in compiti operativi. Per tutte le grandi città come Milano, Torino e Genova, gli «obiettivi» da conquistare sono sempre gli stessi: sedi di partiti, Rai-Tv, giornali di opposizione, prefettura, le centrali telefoniche (la pianificazione relativa è a parte). Subito dopo c'è l'obbligo di impedire la costituzione di comandi e centri «organici sovversivi». Per i militari che verranno da fuori sono indicati con esattezza i percorsi che i camion dovranno seguire. Le varie città, sono, ovviamente, suddivise in settori con aree vitali di primo e secondo grado. Oltre a Milano, Torino e Genova, la «Pastrengo» doveva occuparsi anche di Ivrea, Bergamo, Padova, Brescia, Bolzano. Per Bergamo, per esempio, si prospetta l'utilizzazione di tre compagnie di militari composte da 120 uomini ciascuna. Per Genova c'è una notazione

interessante. Nel piano Solo si afferma che la città è difficilmente occupabile dall'interno «viste le precedenti esperienze» (ci si riferisce agli incidenti durante il governo Tambroni) e sarà quindi bene stringerla in una morsa militare esterna. Naturalmente il documento «Solo» per la divisione CC di Milano, era stato coperto dagli «omissis» nei punti più delicati e in tutte quelle parti che avrebbero potuto permettere tutti i meccanismi militari del golpe. Il piano «Solo» per la Seconda divisione dei carabinieri, la «Podgora» è quello che si occupa della Capitale ed assume, quindi, una importanza strategica. Alla Commissione stragi si è arrivati al «Documento 2», ma anche un «allegato A» e un «allegato B». Il documento 2, è praticamente illeggibile, si occupa della dislocazione delle varie forze, delle modalità esecutive, delle disposizioni

Il reparto di formazione costituito in Milano...
Esecuzione:
a) Milano: nella caserma di via della Moscova...
b) Torino: nella caserma «Bergia» di Piazza Carli...
c) Genova: nella caserma di via della Moscova...



La cartina allegata al «Piano Solo» che riguarda la capitale con segnati i diversi posti di controllo e movimenti dei camion per il trasporto dei carabinieri. Le altre immagini si riferiscono ad alcune pagine del piano golpista consegnato alla «Divisione Pastrengo» di Milano.

Comando 1ª Divisione carabinieri «Pastrengo» - Stato Maggiore Oale - Pianificazione riservatissima. Progetto generale - Esempio n. 1 - maggio 1964.

Annottazione
Di questa pianificazione riservatissima sono stati compilati due esemplari:
- 1° esemplare: consegnato al Comando generale dell'Arma;
- 2° esemplare: custodito dal Comando della 1ª Divisione carabinieri «Pastrengo».

Comando 1ª Divisione carabinieri «Pastrengo» - Stato Maggiore Oale - Pianificazione riservatissima. Progetto generale - Esempio n. 1 - maggio 1964.

Interferenze. Nel piano Solo si afferma che la città è difficilmente occupabile dall'interno «viste le precedenti esperienze» (ci si riferisce agli incidenti durante il governo Tambroni) e sarà quindi bene stringerla in una morsa militare esterna. Naturalmente il documento «Solo» per la divisione CC di Milano, era stato coperto dagli «omissis» nei punti più delicati e in tutte quelle parti che avrebbero potuto permettere tutti i meccanismi militari del golpe. Il piano «Solo» per la Seconda divisione dei carabinieri, la «Podgora» è quello che si occupa della Capitale ed assume, quindi, una importanza strategica. Alla Commissione stragi si è arrivati al «Documento 2», ma anche un «allegato A» e un «allegato B». Il documento 2, è praticamente illeggibile, si occupa della dislocazione delle varie forze, delle modalità esecutive, delle disposizioni

trali telefoniche; b) obiettivi da occupare di sorpresa il mattino del giorno X per disarticolare l'organizzazione sovversiva: Sede centrale del Pci, Via Botteghe Oscure, tipografia dei giornali l'Unità, Paese e Paese Sera; sede dell'Anpi (l'Associazione dei partigiani ndr). Obiettivi da difendere con ogni mezzo: Quirinale e Palazzo Chigi. Il piano Solo prevede poi, due giorni prima dell'ora X la riunione di tutti i comandanti fino a livello di plotone, per illustrare il programma generale e le indicazioni per il «preavvenimento» di determinate personalità e stabilire le località di concentramento (vedi piano aggiuntivo preavvenimento). Il piano prevede, ovviamente, come negli altri casi, l'occupazione della prefettura, delle sedi dei partiti e dei sindacati e la «dislocazione», per le strade del centro di militari: forniti di apparati trasmissivi per segnalare ogni movimento. Altri, con lo stesso compito, dovranno occupare i «punti obbligati della città: ponti, incroci particolari, zone già prelevate. Afferma ancora il piano che sarà necessario mantenere gli elementi di sorveglianza e di allarme, in «abiti simulati» (cioè in borghese ndr), nelle zone periferiche provvedendo anche alla loro sostituzione in caso di inefficienza (dolosa o colposa). Poco più sotto il piano prevede l'attacco alle masse. Ecco il testo: «Individuare masse aggressive e stabilirne l'incirca consistenza e direzione di movimento, i comandi di settore invieranno subito forti aliquote autoprotegite che agendo possibilmente di sorpresa, ma sempre con estrema decisione, attaccheranno sulla fronte e possibilmente sui fianchi e terga». Abbiamo visto il numero dei carabinieri che dovevano intervenire nel settore «A». Per il settore «B», gli impiegati dovevano essere 1700 con l'eventuale aggiunta di altri 1264. Per il settore «C» gli uomini previsti raggiungevano le 1470 unità. Erano comunque gli uomini del settore «A», armati di fucili automatici e bombe a mano a presidiare Palazzo Chigi e la sede Rai-Tv di via del Babuino. Gli uomini dello stesso settore, ma riuniti in un nucleo speciale, dovevano poi custodire e aiutare ad imbarcare sugli elicotteri, gli arrestati da trasferire negli appositi campi. Il piano, ovviamente, specifica, strada per strada, la dislocazione dei militari con trasmissioni per segnalare ogni movimento. Pattuglie del genere sono dunque previste in Piazza Re di Roma, in Piazza Zama, a Porta S. Sebastiano, a Piazzale Ardeatino, a Porta S. Paolo, a Ponte Marconi, al Ponte Testaccio, al Ponte Sublico, a Ponte Palatino, a Ponte Garibaldi, a Ponte Sisto. Nuclei autoprotetti composti da quaranta militari, come prima maglia di sicurezza al centro della città, vengono previsti a Piazzale Apio, a Piazza di Porta Capena, a Porta S. Paolo, al Colosseo, sul Lungotevere Aventino. Intere compagnie di oltre duecento carabinieri vengono poi sistemate in altre zone strategiche della città. Roma, insomma, secondo il piano Solo, doveva risultare chiusa da un gigantesco dispositivo di armati che avrebbero arrestato, «bloccato», sparato, trasferito con gli elicotteri. Ai militari del settore «C», per esempio era affidata, la sorveglianza degli impianti Rai di via Asiago con un nucleo composto da quaranta militari armati di fucili automatici e bombe a mano. Comunque, anche per il piano della zona Centrale del Paese gli «omissis» erano stati disseminati a piene mani per impedire la lettura in chiaro. Il documento-3 è inviato dal